

I “ GIACIMENTI CULTURALI”

Non ricordo bene quanti anni fa, né da quale delle menti brillanti che imperversano quotidianamente sui giornali e alla TV (ma credo si trattasse di un uomo politico degli anni '70 del Novecento), fu scoperto che l' Italia, carente ahimè delle risorse minerarie che fanno ricco un paese (un tempo si sfruttavano da noi lo zolfo e la bauxite e ancor prima l' allume), disponesse tuttavia in gran copia di “ giacimenti culturali “ vale a dire di quel cospicuo e diffuso tessuto di centri storici, monumenti, siti archeologici ed opere d'arte che fanno del Bel Paese il più grande concentrato mondiale di bellezze artistiche,

Per la verità la scoperta era tale solo di nome perché da secoli l' Italia costituiva la meta preferita delle *élite* intellettuali e aristocratiche d'Europa e nelle sue capitali e nei suoi centri d' arte si davano convegno scrittori , artisti e musicisti di quello che si chiamava il *Grand Tour* .

Ma la scoperta era proprio in quel nome, in quella locuzione “ giacimenti culturali “ che associava al concetto di cultura (già ambiguo di per sé) la definizione di giacimento, cioè di risorsa economica, di ricchezza , ma che sta lì nascosta e non te ne rendi conto finché non l' hai portata alla luce, e pesata e venduta. E allora sì, la pacchia: oro, argento, metalli, pietre preziose, gas, petrolio !

Con il vantaggio che i giacimenti culturali non sono neanche sepolti sotto terra o nascosti dalle sabbie e non devi fare nessuno sforzo, investire nessun capitale, rischiare la vita di nessun minatore per rendere economiche le risorse.

Se si escludono dal conto i beni archeologici: quelli purtroppo devi andare a scavarli, ma grazie a Dio i più importanti, ori, bronzi, statue e vasi di valore sono già nella disponibilità di Papi, nobili e tombaroli. E quei pochi che possono ancora solleticare la fantasia sono dominio riservato di Indiana Jones.

Inventò dunque questa mente brillante la nozione di “giacimento culturale”, la brevettò come luogo comune (ancora di recente la Presidente del Senato ha ribadito che i beni culturali sono il vero petrolio d'Italia), e da allora fu una corsa di sindaci, assessori, associazioni locali e intellettuali di provincia a scoprire fin nel più remoto villaggio le testimonianze delle varie civiltà : italiche, etrusca, magnogreca, romana, barbariche, medioevale, rinascimentale, barocca e chi più ne ha più ne

metta. E si moltiplicarono le Soprintendenze e se ne gonfiarono gli organici e si appose il vincolo di tutela a edifici e opere anche di scarso pregio ma tuttavia testimonianza importante o addirittura unica del tale artista o movimento o stile, o quant' altro nella nomenclatura di ispettori e storici dell' arte.

Il sillogismo che presiedeva a questa corsa alla scoperta e valorizzazione del bene culturale era sostanzialmente questo : il bene culturale è una ricchezza. Ogni ricchezza produce una rendita. Ergo : il bene culturale produce una rendita. Quale è questa rendita? Ma è ovvio : la rendita del bene culturale è costituita dal turismo. Si intendeva, cioè, per assioma, dare per dimostrate due cose che occorre invece dimostrare:

- 1- Che i turisti in Italia siano attratti unicamente o prevalentemente dalla presenza diffusa nel territorio di beni culturali
- 2- Che i proventi del turismo siano superiori al costo per la conservazione e valorizzazione dei beni culturali.

Partiamo dalla seconda tesi. Per dimostrarne l' infondatezza, basti considerare che si ha redditività di un giacimento minerario quando il prezzo di vendita del materiale è superiore al costo di produzione, tale cioè da generare un profitto. Occorre quindi che il prodotto sia venduto e che il prezzo sia superiore al costo .

Sussiste questa condizione nel caso dei “ giacimenti culturali “ ? Mi sembra proprio difficile provarlo.

Cominciamo col dire che occorre definire i due termini del confronto , stabilire cioè che cosa si intende per “costo di produzione” e “ prezzo di vendita” dei beni culturali.

Possiamo, con qualche approssimazione, considerare nel costo le seguenti voci : bilancio del Ministero e degli Enti locali, spese di funzionamento di musei e gallerie, spese di manutenzione e restauro, spese per il recupero delle opere rubate, benefici fiscali per la conservazione dei beni culturali, ecc.

Questo ci dà un ammontare X, cioè il costo.

Perché ci sia redditività dei beni culturali, perché si possano considerare “giacimenti” alla stregua di una miniera o di un pozzo petrolifero, occorre che il prezzo di vendita Y sia superiore al costo.

Ma come si determina questo prezzo?

E' qui che l' inventore dei " giacimenti culturali " propone la sua seconda scoperta : l' indotto (che sarebbe costituito dal sistema di strutture alberghiere, ristoranti, esercizi commerciali, trasporti, servizi del terziario che si sviluppa nella città d' arte parallelamente all'incremento di afflusso turistico).

Ora non vi è dubbio che l' indotto gestito da privati produca reddito, occorre però dimostrare che questo reddito serve a compensare i costi sostenuti dallo Stato per la conservazione e gestione del patrimonio culturale e che quella Y (proventi del turismo) sia superiore alla X (costi di gestione).

Sotto il profilo concettuale siffatta dimostrazione sembra assai difficile. Il costo X è sostenuto dallo Stato e finanziato dai cittadini contribuenti , il reddito Y è incamerato dagli imprenditori dell' indotto. Solo quella parte di reddito restituita allo Stato per l'effetto dell' imposizione fiscale potrebbe eventualmente confluire nelle entrate a copertura dei costi di gestione del patrimonio culturale.

Ma qual è l'ammontare di questo introito fiscale? E' possibile conoscerlo?

Ignorando il dato disaggregato relativo alla quota fiscale dell' indotto turistico, si può fare intanto un'altra considerazione.

Da qualche tempo si applica una imposta a carico dei turisti per il pernottamento negli alberghi, una sorta di quell' imposta di soggiorno prevista da una legge del 1958.

Ora c'è da chiedersi : se il turismo portasse ricchezza (secondo la vulgata dei "giacimenti culturali ") perché mai scoraggiarlo imponendogli una tassa? Casomai, andrebbe premiato riconoscendogli uno sconto sulle tariffe! Ad ogni modo aggiungiamo i proventi di questa imposta alla quota fiscale dell' indotto turistico.

Venendo ora al primo punto da dimostrare non sembra affatto provato :

- a- Che i turisti vengano in Italia solo perché attratti dal suo diffuso patrimonio culturale
- b- Che i proventi dell' indotto (nei termini e nei limiti indicati in precedenza), siano sufficienti a coprire le spese di conservazione di tutto il patrimonio artistico e culturale .

E ancora si impone una premessa di assoluta ovvietà : che il turismo di massa si orienta unicamente verso i luoghi e le mete suggeriti o per meglio dire imposti dalla pubblicità, dalla moda, dal sentito dire, dal luogo comune e da tutto quel meccanismo perverso di coazione psicologica che condiziona il conformismo delle masse.

Basterebbero poche notazioni a confermarlo: i turisti (si intende la massa) non osservano, non cercano di capire, non hanno un' idea personale di ciò che li interessa. Essi seguono una guida, vanno dove li porta il pullman gran turismo. I turisti fanno fotografie e si fanno fotografare : ciò che conta è avere il documento, la prova di esserci stati e la soddisfazione di poterlo esibire.

E i luoghi sono quelli canonici, San Marco a Venezia (e foto con i piccioni), Colosseo a Roma (e foto con i finti centurioni), torre pendente a Pisa (e foto con la mano che sostiene la torre).

Avete mai visto siffatte folle deviare da Pisa o dalla Versilia o da Siena verso la Maremma e sostare a Volterra ad ammirare la Deposizione del Rosso? Eppure si narra che l' opera sublime meritò la visita del Principe Charles d' Inghilterra.

Antonio Paolucci, già direttore dei Musei Vaticani, rivolgendosi ai turisti dai microfoni della RAI disse a suo tempo che le Raccolte Papali racchiudono tanti capolavori oltre alla Cappella Sistina: le Stanze di Raffaello quanto meno.

Ma voi credete che i turisti in coda chilometrica sotto il sole si sottopongano alla lunga attesa per vedere l' Apollo del Belvedere , il Laocoonte, le Stanze o la Pinacoteca? Nossignori, la meta agognata è la volta michelangiolesca , il capolavoro assoluto del "Giudizio" ma solo perché splendenti di colori dopo il restauro (finanziato , tra l' altro , da una televisione giapponese) e finalmente degni di essere ammirati dalle folle imbevute di pubblicità; ché , qualche decennio addietro, prima del reclamizzato e discusso intervento, i turisti vi andavano quasi distrattamente sostandovi a piacere senza i limiti ora imposti dai severissimi custodi.

Perché dico questo? Perché provo a dimostrare con un esempio alla portata di tutti che il turismo di massa si orienta verso alcune specifiche mete che costituiscono il sogno di tante coppie innamorate e di tanti vecchietti in pensione , e sono *in primis* Venezia (che da sola pare sia la meta di 20 milioni di turisti l'anno), e poi Firenze e Roma, ma sempre limitate a specifici indirizzi.

E ancora ci saranno Pisa, Verona, Ravenna, Ferrara, Padova, Mantova, Assisi, Parma, Urbino e tutte le città d'arte e piccole capitali che volete, ma pur sempre una esigua minoranza rispetto a quel "diffuso patrimonio" di città, siti ed opere d'arte costituito dai cosiddetti "giacimenti culturali" che, secondo una classificazione ormai datata del TCI ammonterebbe a 32 città e siti archeologici di grandissimo interesse, 132 città, abbazie e siti archeologici di grande interesse 1082 centri e siti minori o monumenti isolati (abbazie, chiese, castelli, siti archeologici) interessanti.

Un totale di 1246 potenziali destinazioni turistiche, ivi compresi 65 centri con meno di mille abitanti (come riportato in Appendice).

Ma come già detto i flussi turistici raggiungono solo pochissime di queste potenziali destinazioni, e tuttavia la conservazione dei beni culturali che racchiudono costa fior di quattrini alle casse dello Stato e alle tasche dei contribuenti.

Ho cercato fin qui di dimostrare:

a – che i giacimenti culturali sono tali solo di nome, perché il costo della loro gestione è indipendente dall'utile che se ne ricava (e apparentemente molto più alto).

b – che le mete del turismo di massa sono pochissime rispetto al diffuso patrimonio artistico del Paese.

c – che i monumenti e le opere d'arte visitati sono una piccola parte di quelli contenuti nelle principali città.

E' facile inoltre dimostrare che i turisti non vengono in Italia solo per visitare il diffuso patrimonio artistico e neppure quei pochi celebrati musei, monumenti, chiese, capolavori cui li indirizza la pubblicità delle agenzie e di Internet. Ci sono cospicui flussi turistici stranieri diretti alle spiagge, ci sono intere regioni (Sardegna, Puglia, Calabria) che si riempiono d'estate di masse di tedeschi, inglesi, francesi e di ogni altra provenienza, impavide a percorrere più di mille chilometri, sfidando il caldo, le code, i cantieri delle autostrade e gli scioperi dei traghetti per prendere il sole e tuffarsi nel nostro mare. Non parliamo della costa romagnola di Rimini e delle stazioni balneari che le fanno corona.

Ma ditemi voi quanti turisti, tra i tanti che ne frequentano la spiaggia e gli alberghi a tre stelle, avete mai visto in ammirazione di quel capolavoro del Rinascimento che è il Tempio Malatestiano la cui visita, tra l'altro è gratuita? Quanti inglesi che

affollano le spiagge di Cefalù vanno a visitare il Duomo normanno o il museo che ospita il celebre ritratto di Antonello?

Ecco serviti i fautori dei “ giacimenti culturali”.

Per concludere cerchiamo di metterci d'accordo.

L' Italia è un gran bel Paese, per il paesaggio, il clima, il cibo, le opere d'arte. Gli stranieri vengono nel nostro Paese per tutte queste cose insieme. Portano valuta, affollano gli alberghi e i ristoranti. D'accordo.

Affollano anche qualche museo (i Vaticani, gli Uffizi), qualche sito archeologico (Colosseo, Fori, Pompei), qualche chiesa (San Pietro, San Marco, Duomo di Pisa); ma solo una minima parte dei nostri “giacimenti culturali”.

E invece noi, cittadini italiani, con le nostre tasse paghiamo la gestione e conservazione dell' intero patrimonio culturale.

Una parte di questo patrimonio ha patito e rischia di patire danni causati da terremoti, inondazioni, frane. Abbiamo dimenticato i terremoti del Friuli, del Belice, dell' Irpinia, delle Marche? Abbiamo dimenticato l' alluvione di Firenze? E l' Aquila? I danni causati da questi eventi impongono opere di ricostruzione e restauro costosissime. Ci fu anni fa una difficile trattativa tra il nostro Governo e l'Unione Europea per scomputare dal rapporto Deficit/PIL le spese per la ricostruzione dei centri e delle opere d'arte colpiti dagli ultimi terremoti dell'Italia Centrale.

Ma scomputo o no, le spese sono sempre a carico del Bilancio italiano e quindi delle nostre tasche.

C'è qualcuno in grado di dimostrare che l' ammontare dei biglietti d'ingresso a musei, monumenti, siti archeologici e l' ammontare degli introiti fiscali dell' indotto siano sufficienti quanto meno a coprire le spese di gestione e manutenzione ordinaria e straordinaria del nostro immenso patrimonio artistico e culturale?

Vogliamo invece dimostrare che i beni culturali siano giacimenti e costituiscano una ricchezza? Certo che lo sono , ma per il loro valore intrinseco.

Le opere d' arte hanno un mercato, si comprano, si vendono, si collezionano. Molti artisti si arricchiscono vendendo i loro quadri e le loro sculture, molti collezionisti

disperdono nelle aste le opere di antiche collezioni, le opere d'arte fanno parte dei "beni rifugio". Tutto vero.

Gli Americani hanno comprato, smontato pezzo a pezzo chiesette, chiostri, portali ed altri monumenti europei e li hanno ricomposti oltremare. Andate a vedere i Cloisters a New York.

L' Italia avrebbe introiti miliardari se andasse a disperdere nelle aste di Christie's e di Sotheby i dipinti, le sculture, i reperti archeologici delle sue raccolte pubbliche. Ma può farlo ? E può farlo la Chiesa proprietaria di altrettanta se non maggiore ricchezza?

Ammettiamolo pure.

Ammettiamo pure di smontare le Tombe Medicee ed il baldacchino berniniano e di trasferirli negli USA , e in Cina, o negli Emirati Arabi, dietro lauto compenso.

E poi, tolti i beni mobili (dipinti, sculture, arazzi, suppellettili, reperti archeologici) restano i siti, i monumenti, le chiese, le abbazie, i centri storici, i cicli di affreschi, i mosaici, cioè tutto quello che è proprio e specifico della nostra Nazione e che è inamovibile.

A meno che non si pensi di smontare e ricostruire negli USA o dovechessia il Palazzo Ducale di Urbino, San Gimignano, il Pantheon, il Colosseo, San Pietro.

E allora diciamo la verità: le opere d'arte non sono giacimenti ma chi possiede i veri giacimenti come il petroliere Paul Getty si può permettere di comprare con i profitti dell' impresa tutte le opere d'arte che vuole. E farci il Museo di Malibu.

Che non è più un giacimento , non è un investimento.

E anzi ha il bilancio in rosso come tutti i musei del mondo.

Paolo Lozupone. Febb. 2017

A P P E N D I C E

CITTA ,SITI E CENTRI MINORI DI INTERESSE STORICO, ARTISTICO,CULTURALE

(classificati dal T.C.I)

N.B. Sono escluse le località montane, balneari, climatiche e termali anche importanti a meno che non racchiudano monumenti e testimonianze artistiche di valore.

1. CITTA' E SITI DI GRANDISSIMO INTERESSE STORICO E ARTISTICO

2. CITTA' E SITI DI GRANDE INTERESSE STORICO E ARTISTICO

3. CENTRI E SITI MINORI DI INTERESSE STORICO, CULTURALE E AMBIENTALE

1 . CITTA' E SITI DI GRANDISSIMO INTERESSE STORICO E ARTISTICO

NORD (16)

Bergamo – Bologna – Brescia – Ferrara – Genova – Mantova – Merano
Milano - Padova – Parma – Torino – Trieste – Venezia – Verona - Vicenza

CENTRO (8)

Assisi – Firenze – Lucca – Perugia – Pisa – Roma – Siena - Urbino

SUD (8)

Agrigento – Bari – Catania – Napoli – Paestum – Palermo - Pompei Scavi -
Taormina

2 . CITTA' E SITI DI GRANDE INTERESSE ARTISTICO

NORD (44)

Abano Terme – Acqui Terme – Albenga – Aosta – Aquileia – Asti – Bassano del Grappa – Bellagio – Belluno – Bolzano – Bordighera – Castell’Arcuato – Castiglione Olona – Chioggia – Cividale del Friuli – Como – Cremona – Este – Faenza – Gardone Riviera – Grado – Isole Borromee – Lodi - Modena – Monselice – Montagna – Monza Nervi – Pavia – Piacenza – Portovenere – Rimini – Riva del Garda – Sabbioneta – San Fruttuoso – Sirmione – Trento – Treviso – Udine –Vercelli – Vezzolano Abbazia – Vigevano – Vipiteno - Vittorio Veneto

CENTRO (52)

Alatri – Anagni – Ancona – Arezzo – Ascoli Piceno – Cagliari – Carrara – Casamari Abbazia – Cerveteri . Chianciano – Cortona – Faenza – Ferentino – Fermo – Fiesole – Forlì – Fossanova Abbazia – Gubbio – L’Aquila – Loreto – Massa Marittima – Montecassino Abbazia – Montecatini – Montefalco – Monte Oliveto Maggiore Abbazia – Montepulciano – Nuraxi – Orvieto – Ostia Antica – Palestrina – Pesaro – Pienza – Pistoia – Prato – San Clemente a Casauria Chiesa – San Fruttuoso – San Galgano Abbazia – San Gimignano – Sant’Angelo in Formis – Sant’ Antimo Abbazia – Spello – Spoleto – Subiaco – Tarquinia – Terracina – Tivoli – Todi – Tuscania – Viareggio – Villa Adriana – Viterbo – Volterra

SUD (36)

Alberobello – Amalfi – Barletta – Benevento – Bitonto – Caserta - Caserta Vecchia – Castel del Monte – Cefalù – Cuma - Enna – Ercolano – Erice – Gela – Ischia – Lecce – Lipari – Lucera – Matera – Messina - Monreale – Monte S. Angelo – Noto – Palazzolo Acreide - Positano – Ravello – Salerno – Segesta – Selinunte – Sorrento – Taranto – Trani – Tremiti Isole – Troia – Tyndaris – Villa Romana del Casale

3 . CENTRI E SITI MINORI D' INTERESSE STORICO, CULTURALE E AMBIENTALE

Abbazie, Chiese, Castelli, Siti Archeologici, Monumenti

NORD 368

CENTRO 438

SUD 276

**Dataset: Musei ed istituzioni
similari**

Tipo dato	numero di Istituti museali o similari			
Categoria del museo	totale			
Natura giuridica	tutte le voci			
Selezione periodo	2015			
Tipologia	museo, galleria non a scopo di lucro e/o raccolta	area o parco archeologic o	monument o o complesso monument ale	totale
Territorio				
Italia	4158	282	536	4976
Nord-ovest	993	32	112	1137
Piemonte	362	6	59	427
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	68	5	11	84
Liguria	202	2	13	217
Lombardia	361	19	29	409
Nord-est	1043	26	98	1167
Provincia Autonoma Bolzano / Bozen	84	3	11	98
Provincia Autonoma Trento	79	3	9	91
Veneto	290	3	22	315
Friuli-Venezia Giulia	162	9	14	185
Emilia-Romagna	428	8	42	478
Centro	1170	75	172	1417
Toscana	446	21	81	548
Umbria	140	9	27	176
Marche	303	15	27	345
Lazio	281	30	37	348
Sud	611	57	82	750
Abruzzo	102	7	12	121
Molise	29	6	7	42
Campania	160	24	35	219
Puglia	128	7	18	153
Basilicata	37	5	1	43
Calabria	155	8	9	172
Isole	341	92	72	505
Sicilia	175	42	40	257
Sardegna	166	50	32	248

Dati estratti il 13 Aug 2019 12:50 UTC (GMT) da I.Stat